

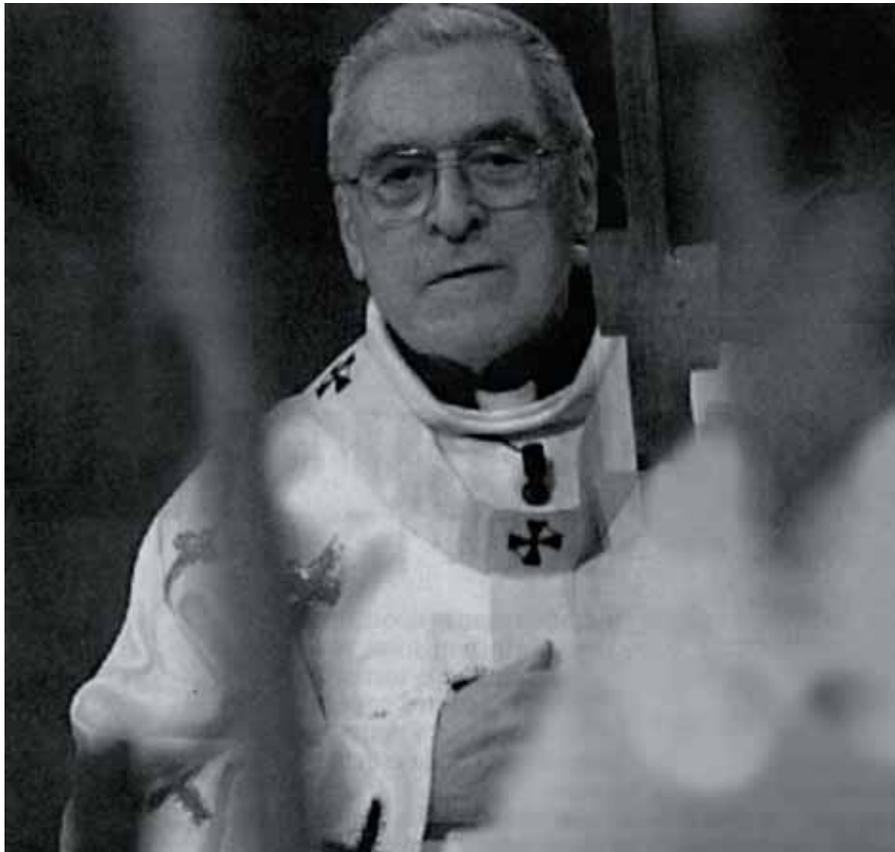
incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



SUORE

Sono ben poche le persone che non abbiano incontrato alla scuola materna, in ospedale o al catechismo una suora che si è presa cura di lui e che non gli abbia parlato di Dio. Sono ben poche le persone che non debbano ad una suora riconoscenza, affetto ed ammirazione per come abbia tentato di aiutarlo ad affrontare la vita e la sua difficoltà. Ora le suore sono meno, forse anche un po' più anziane, ma rimangono ancora per gli uomini del nostro tempo un segno d'amore generoso e bello per Dio e per le sue creature.



IL CARDINALE EBREO VESCOVO DI PARIGI E PROTAGONISTA DEL NOSTRO TEMPO

La Chiesa possiede ancora oggi uomini di Dio di grande levatura umana e spirituale

Ho letto recentemente su "Avvenire" il quotidiano dei cattolici italiani, questo articolo, pubblicato in occasione della morte del Cardinale Lustiger, vescovo emerito di Parigi. Ritengo opportuno riportarlo, per intero, perché gli amici de "L'incontro", che hanno scelto di fare insieme a noi un cammino di ricerca degli elementi portanti del cristianesimo e di scoprire i lati più belli della nostra fede e della nostra religione, possano avere a disposizione un altro tassello del grande mosaico che ci fa conoscere il volto, splendido, vero e vivo di Cristo in questo terzo millennio di storia cristiana. Il primo elemento che ho colto nella vita di questo grande uomo di chiesa è il fatto che questo cardinale, nato in una famiglia ebrea e soprattutto atea, nonostante l'accanita opposizione del padre, in un momento storico terrificante perché stava per scatenarsi in Europa la tempesta del nazismo, nel

momento tormentato dell'adolescenza, contro tutto e contro tutti, sceglie di farsi battezzare, di diventare cattolico e di proseguire il suo cammino fino a diventare vescovo di Parigi. Gli uomini veramente grandi hanno un intuito profondo dell'umanesimo cristiano ed avvertono lucidamente che la proposta e il messaggio di Cristo supera di gran lunga qualsiasi altro messaggio religioso o civile.

Quest'uomo come quello della parabola di Gesù ha scoperto nel campo dell'umano il tesoro, il grande tesoro per cui vale la pena di vendere tutto pur di venire a possedere quel tesoro.

Ho l'impressione che in questo momento storico troppi cristiani siano giunti alla conclusione affrettata e superficiale che una fede valga l'altra, che una chiesa valga l'altra.

Un cattolico non è tale, se pur con tutto il rispetto doveroso verso le altre fedi e le altre chiese, deve essere profonda-

mente convinto, che nonostante tutti i limiti e le debolezze, la sua chiesa sia la linea più diretta e più sicura per arrivare a Dio e sia la soluzione più idonea per realizzare pienamente il proprio destino umano. Tutto questo senza arroganza, senza vanteria, senza ostentazione, con molta discrezione e molta umiltà, ma nella sostanza deve essere una convinzione più profonda e più granitica. Fuori da queste convinzioni avvengono sbandamenti, compromessi e soprattutto mancanza di coraggio e di coerenza.

Il Cardinale Lustiger, rimane fedele alla sua razza, alla sua cultura però abbraccia e rimane abbracciato alla chiesa cattolica fino all'ultimo respiro. Credo che di questa testimonianza oggi ci sia più bisogno che mai.

Secondo elemento che ho colto e ammirato in questo uomo di Dio e di chiesa è il suo vivere la fede senza complessi, senza inibizioni, sempre in attacco e sempre impegnato là dove è più forte la battaglia perché fortemente convinto della validità del suo messaggio, deciso a giocare tutto sui suoi valori e sui suoi ideali. Voglio affermare con un linguaggio casalingo, che questo prete alla sagrestia, all'ombra del campanile, al chiuso del patronato e dei riti liturgici preferisce e si impegna in un dialogo, in un confronto di idee, nel campo della gioventù, dei mass-media, della cultura, della vita politica, giocando sempre in attacco piuttosto che in difesa, sapendo che valeva la pena lottare e convinto di avere motivi per proporre i suoi valori perché più validi per l'uomo e la società del nostro tempo. Il cristianesimo non è un fatto che è valso per il passato, ma una proposta per l'oggi e soprattutto per il domani. Lustiger è un uomo che tiene in mano ben salde le barre della sua barca, è impegnato fuori dalla trincea e punta su quelle battaglie che troppi cattolici ritengono definitivamente perdute, rassegnati a ripiegare sempre di fronte al laicismo arrogante e presuntuoso del nostro tempo.

Il milione di giovani radunati a Parigi è un segno di questa sua concezione della fede e della pastorale. Il Cardinale di Parigi è sempre presente ove la battaglia è più cruenta, disposto a pagare di persona, ma sventolando fortemente la sua e la nostra bandiera.

Uomini di questa taratura debbono essere per noi un esempio e uno stimolo nel giocare la nostra vita.

Sac. Don Armando Trevisiol

L'accademico di Francia che sfidò la laicità

Parigi piange la morte del cardinale Lustiger

Un porporato che ha segnato la storia recente dell'Europa risvegliando i cattolici d'Oltralpe

L'addio, in pubblico, l'aveva già dato due mesi prima della sua morte, avvenuta domenica pomeriggio in una clinica della capitale francese. Era il 1° giugno, quando il cardinale Jean Marie Lustiger, smagrito, su una sedia a rotelle, si recò a salutare i colleghi dell'Académie Française, cui era stato eletto nel 1995. L'ex arcivescovo di Parigi sapeva che non avrebbe resistito a lungo alla grave malattia che lui stesso aveva fatto conoscere ai suoi sacerdoti con una lettera scritta nell'autunno scorso. Quella del 1° giugno fu la sua ultima apparizione pubblica che commosse tutta la Francia. «Sarò più assiduo con le mie preghiere dal cielo di quanto non lo sono stato con la mia presenza tra voi», si congedò dagli accademici col suo tipico humour. Se n'è andato un grande cardinale che ha segnato la storia recente della Chiesa e della cultura europea. L'arcivescovo emerito di Parigi - aveva lasciato la guida dell'arcidiocesi l'11 febbraio 2005 - era nato nella capitale francese il 17 settembre 1926 da una famiglia ebrea originaria dell'Alta Slesia, in Polonia. I suoi genitori, askenaziti, della classe dei Levi, gli danno il nome di Aaron. Durante una gita scolastica in Germania vede coi suoi occhi la realtà del nazismo e dell'antisemitismo. Vuole capire di più cosa significhi essere ebreo e, sebbene i suoi genitori non siano credenti, legge la Bibbia. Anche il Nuovo Testamento che «ho letto con grande interesse e senza dirlo a nessuno», ricorderà. All'età di 14 anni la scelta del cristianesimo: nonostante la dura opposizione del padre, riceve il battesimo, scegliendo il duplice nome di Jean e Marie, nella cattedrale di Orléans, la città dove si era rifugiato insieme con la sorella all'inizio della seconda guerra mondiale. Due anni dopo sua madre viene deportata ad Auschwitz dove troverà la morte insieme ad altri parenti. Una tragedia di cui Lustiger non ha mai voluto parlare pubblicamente ma che l'ha segna-

to per sempre. Del resto la conversione non ha mai significato per lui un abbandono dell'identità ebraica. «Mi considero un giudeo compiuto - ebbe a dire da arcivescovo, incurante delle polemiche e delle critiche. - Per me la vocazione d'Israele è quella di portare luce all'ebraismo. Essere cristiani è il mezzo per raggiungere tale scopo».

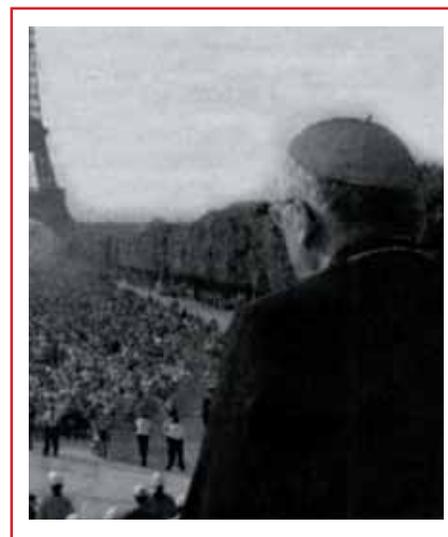
E' con una simile autocoscienza che il giovane Lustiger decide di diventare prete. Dopo aver lavorato come operaio entra in seminario, ottiene la licenza in teologia presso l'Institut Catholique e in Lettere e Filosofia presso la Sorbona. Ordinato sacerdote nel 1954 è nominato responsabile della pastorale fra gli studenti, un'esperienza che diventerà bagaglio essenziale della sua missione, sempre attenta al mondo giovanile. Nel 1979 viene nominato vescovo di Orléans ed è con grande emozione che entra nella cattedrale dove aveva scelto di essere battezzato. «Tutto è possibile a Dio» è il suo motto episcopale. Sì, tutto è possibile, perfino che un presule d'origine ebrea diventi arcivescovo di Parigi. La nomina, decisamente clamorosa, arriva nel febbraio 1981, una scelta maturata personalmente da Giovanni Paolo II dopo una Lun-

Il Samaritano

Il direttore generale della ULLS 12 dott. Antonio Padovan s'è offerto di costruire in proprio "Il Samaritano", la struttura d'accoglienza per i familiari dei pazienti che giungeranno all'ospedale di Mestre da altre regioni e di affidarne a costo zero la gestione alla Fondazione Carpinetum. Ora stiamo aspettando il progetto e la convenzione tra la Fondazione Carpinetum e la ULLS. Informeremo i lettori su ogni passo ulteriore.

ga notte di preghiera. Tra Lustiger e Wojtyła c'era un'affinità unica e sorprendente. Entrambi avevano fatto la triste esperienza del nazismo, entrambi avevano lavorato come operai in una fabbrica, entrambi avevano mosso i primi passi dell'attività sacerdotale in mezzo ai giovani. Li univa soprattutto la chiara coscienza dell'identità europea che poteva tornare ad essere pienamente se stessa solo tornando alle radici cristiane.

Uomo dalle intuizioni folgoranti, il cardinale Lustiger (riceverà La porpora nel 1983) inaugura un nuovo stile pastorale. A cominciare dalla scelta di puntare sui mass-media. Appena insediatosi a capo della diocesi di Parigi lancia Radio Notre-Dame e moltiplica i suoi interventi pubblici divenendo un punto di riferimento anche per quegli ambienti laici tradizionalmente ostili alla Chiesa. Promuove con convinzione l'edizione francese della rivista *Communio*, aggregando giovani pensatori cattolici come Marion, Duchesne e Bague che oggi sono tra i nomi più noti dell'intelligenza d'Oltralpe. Nella Francia in via di scristianizzazione Jean-Marie Lustiger avverte drammaticamente la debolezza delle strutture pastorali e la mancanza di vocazioni sacerdotali. Fonda il seminario diocesano che organizza in modo innovativo, con gruppi di studenti che vivono in piccole comunità. In pochi anni le ordinazioni sacerdotali (solo cinque nel 1981, quando Lustiger assume la guida della diocesi) aumentano considerevolmente. Punta sui giovani, ridà slancio al pellegrinaggio autunnale a Chartres. Ed è l'artefice della Giornata mondiale della Gioventù che si tiene a Parigi nel 1997, sfidando le cautele dei suoi collaboratori. I fatti gli daranno ragione: un milione di giovani partecipa alla



Messa del Papa all'ippodromo Longchamp, mentre gli organizzatori se ne aspettavano 70 mila... Con Lui il cattolicesimo francese perde ogni complesso d' inferiorità. Nel 1984 l'arcivescovo di Parigi non teme di schierarsi a fianco dei genitori che difendono la libertà d'insegnamento contro un progetto restrittivo del governo socialista. La sua autorità morale viene riconosciuta da tutti, anche dai politici coi quali Lustiger sa instaurare un dialogo schietto, trasparente e spesso critico. Uomo di grande apertura è al tempo stesso intransigente nella condanna del permissivismo in materia di etica sociale. Difende i sanspapiers, gli immigrati irregolari che nell'estate del 1996 occupano una chiesa di Parigi. E non s'accontenta di lanciare allarmi sul destino dell'Europa ma si reca di persona nei luoghi- simbolo delle nuove tragedie umanitarie, come fa nel 1994 andando a Sarajevo sfidando le bombe e i cecchini per portare la propria solidarietà ai cristiani mar-

torizzati della Bosnia. E trova anche il tempo di scrivere, venti libri dei quali uno, «la Promessa», rappresenta il culmine della sua riflessione sul mistero della salvezza d'Israele. La sua vibrante condanna dell'antisemitismo è risuonata l'ultima volta ad Auschwitz, dove facendo forza contro l'istintiva, comprensibile repulsione, parlò come inviato speciale di Giovanni Paolo II durante la commemorazione del gennaio 2005. La sua voce era sempre più stanca ed affaticata, il corpo segnato visibilmente dal tumore che lo stava divorando. «Nella debolezza e nella sofferenza si mostrano la forza e la salvezza di Dio» mi disse quando lo incontrai l'ultima volta nell'agosto 2004, in occasione della visita di Giovanni Paolo II a Lourdes. Parlava del Papa, certo. Ma dietro quel suo timido sorriso ho intuito che parlava anche di sé. Grande e forte fino all'ultimo.

Luigi Gennazzi

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDI'

L'avversità, la ribellione e la nausea nei riguardi dei privilegi, dei costi e degli stipendi dei nostri politici sta diventando un'onda montante nell'opinione pubblica del nostro Paese.

Un giorno sì ed un giorno no appare nella stampa l'indignazione da parte dei cittadini.

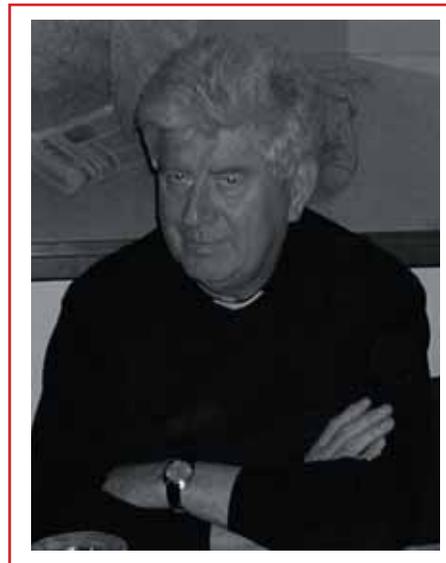
Io sono decisamente parte di questo sdegno della povera gente.

Purtroppo a questa categoria di privilegiati appartengono pure i calciatori, i giocatori di basket, i responsabili degli enti pubblici, i piloti di formula uno e dei campioni della motocicletta.

I politici hanno tentato di sedare il rifiuto del popolo con la farsa di alcuni provvedimenti insignificanti e non incisivi.

Onestà vuole però che ognuno faccia il suo esame di coscienza verifichi il suo comportamento e quello della classe o del gruppo a cui appartiene. A livello personale godo di una pensione di 1100 euro, che non mi pare scandalosa. Per quanto riguarda la classe proprio in questi giorni ho fatto una scoperta amara.

Il Gazzettino dell'8 agosto ha pubblicato la notizia che le vacanze del Papa a Lorenzago sono costate un milione di euro, ossia due miliardi di vecchie lire. Se le cose stessero così debbo dire al Papa, che pur amo e stimo: "Caro Papa così non va bene.



Quando ti guardi allo specchio il tuo volto deve essere quello del dolce Cristo in terra" come direbbe Santa Caterina "come puoi assomigliare in queste vacanze a Gesù, maestro mio e tuo, che non aveva una pietra su cui posare il capo?"

Mi spiace, ma così non va, qualunque cosa ti possano dire i cardinali, i teologi o i tuoi consiglieri!

Sono troppi i tuoi figli che non vanno in vacanza perché tu ti possa permettere una vacanza da due miliardi!

MARTEDI'

Sul Samaritano ultimamente si sono confuse le carte, non so se sia bene o male! Mi ritrovo nella

situazione che non so più che pesci pigliare. Anche il consiglio di amministrazione mi è di poco aiuto.

Ho pensato quindi di chiedere alla segretaria dell'assessore Chisso di fissarmi un colloquio, dato che pure la Regione è causa o motivo delle mie incertezze.

Una voce gentile e cordialissima mi ha assicurato che avrebbe riferito al suo principale la mia richiesta.

Questo è avvenuto nel pomeriggio di ieri. Stamattina al telefonino sento una voce "Don Armando, sono Chisso la vedrò tanto volentieri!"

Chisso l'ho visto solamente una volta un paio di settimane fa, prima non sapevo neanche che esistesse.

In queste due settimane si è dato da fare, ha inquadrato il problema ed ha aperto la questione a soluzioni finora insperate.

Io mi muovo come un pulcino nella stoppa in questo settore, motivo per cui mi trovo disorientato in un mondo che non conosco. La prontezza della risposta, la cordialità del rapporto, e la certezza che in questo tempo non è rimasto con le mani in mano sono per me un motivo per aprirmi alla fiducia e a chiedergli un consiglio.

Un certo fiuto sulla consistenza degli uomini l'ho certamente acquisito in cinquant'anni di ministero, spero proprio di aver trovato l'uomo giusto per questo progetto, come tante altre volte mi è capitato.

Questa sera dormirò di certo più tranquillo, dopo aver aggiunto una preghiera per questo nuovo amico e collaboratore.

MERCOLEDI'

Una volta ho letto alcune pagine di un romanzo di cui non ricordo il titolo in cui si descriveva il modo in cui un perseguitato politico affrontò la vita in cella senza crollare e disperarsi per l'isolamento e la solitudine.

Ho capito dalla lettura che se uno è un buon osservatore può trovare sempre qualcosa di nuovo e di interessante anche in un piccolo ambiente anonimo ed insignificante.

Questo non è il caso mio perché vivo in un specie di paradiso terrestre al don Vecchi, per la tonalità del verde, per la vivacità dei colori dei fiori, per la simpatia degli abitanti e per la squisita bellezza dell'arte, tanto che non sento il minimo bisogno di evadere e di andare in villeggiatura.

Più volte ho ammirato le variazioni di scena del "campazzo" che ho modo di osservare dalla terrazza del mio alloggio.

Il campo cambia scena pressoché ogni giorno.

Talora il sole, le nuvole, la pioggia, l'alba, il tramonto, la neve incorniciano diversamente la grande distesa del prato, tal altra è il prato che cambia veste; non passa settimana che non compaia una tonalità nuova, un colore diverso, tanto che potrei stare al poggiolo e scoprire delle novità quanto mai interessanti. Peccato che non sia un pittore o un poeta per fissare queste meraviglie sempre nuove. Stamattina si è aggiunto un elemento: uno stormo di passeri ha scelto il mio campo per delle esercitazioni di volo o per una danza nell'aria. Forse stavano provando un balletto. Calavano a decine e decine planando velocemente tutti assieme e poi obbedendo alla bacchetta di un regista sconosciuto s'alzavano in volo compiendo evoluzioni armoniose ed ardite come quelle delle frecce tricolori. Ho seguito per quasi un'ora questa esibizione stupenda poi a malincuore ho dovuto abbandonare lo spettacolo, ringraziando il buon Dio che si ricorda di questo vecchio prete e gli offre uno spettacolo così bello!

GIOVEDÌ

Mi ha chiamato al telefonino un giovane certamente inesperto a livello di organizzazione di riti funebri, di pratiche mortuarie e di celebrazioni liturgiche.

Comunque, nonostante la grande confusione del suo discorso, capii subito che si trattava di celebrare il funerale di un barbone.

Fondamentalmente il giovanotto, nonostante l'inesperienza, aveva trovato il prete giusto. Diedi al richiedente, che si è qualificato come membro delle "ronde della carità" qualche informazione e poi, con la collaborazione della cooperativa di S. Giuseppe della Caritas, organizzammo il rito del commiato per questo fratello napoletano che ha concluso la sua breve e grama vita qui nel nord.

Il giorno del funerale volli saperne di più di queste "ronde della carità". Si tratta di una ventina di giovani e ragazze dai 18 ai 25 anni all'incirca che escono di notte per portare conforto ed aiuto ai randagi, ai senza fissa dimora, a quel popolo di sbandati che passa la notte sulle panchine dei parchi, alla stazione, sugli ingressi delle scale o semplicemente sotto le sporgenze dei palazzi o sotto i portici.

Mi disse che non avevano una sede, ma suppongo che si rifacciano ad una parrocchia o ad un ordine religioso. Al funerale c'erano tutti, volti puliti e facce sane, pur vestendo in maniera sgangherata ed approssimativa, almeno per noi adulti.

Al momento della comunione tutti si

Centro don Vecchi Marghera

Tramite i buoni uffici dell'assessore Renato Chisso di Forza Italia, la Regione ha stanziato centomila euro per completare l'arredo del don Vecchi Marghera. La Fondazione Carpinetum ringrazia pubblicamente potendo così completare di arredi la struttura per gli anziani della zona di Marghera. Si spera di assegnare i nuovi 57 alloggi prima di Natale.

accostarono all'Eucarestia in maniera composta e devota. Il funerale, a cui partecipò una sorella di Napoli che non vedeva da 20 anni il fratello e che esternò vistosamente il suo dolore di facciata, tutto andò come da copione, mentre mi è rimasta nel cuore l'immagine di questi ragazzi che passano la notte a soccorrere gli infelici piuttosto che andare allo sbalzo in discoteca.

VENERDÌ

Anche questa mattina sono passato davanti al mezzo metro di terreno dell'ex campo dei tedeschi, in cui è rimasta sepolta per quasi quindici anni Dolores Albavera. Il cippo di questa meravigliosa vecchietta di via Baracca è stato tolto da tempo e al suo posto c'è un'altra inquilina sotto il vecchio cipresso, ma per me il suo ricordo è rimasto in quelle quattro zolle sabbiose ai piedi dell'albero che accarezza il cielo con la sua chioma.

Dolores mi ha prestato quaranta milioni per donarmeli il giorno dopo perché io potessi comperare villa Flangini, la bellissima villa asolana che in venti anni ha ospitato quasi ottomila anziani per le vacanze estive ed invernali. Dolores non contenta di avermi dato i risparmi di tutta la vita l'anno dopo ha venduto la nuda proprietà della sua casa di via Baracca perché comperassi l'appartamento di via Comelico in cui cinque anziane contemporaneamente si sono avviate nel tempo.

Io vado cercando testimonianze cristiane, fatti da vangelo nelle riviste di ispirazione cristiana che ricevo, mentre scopro che, con un po' di attenzione, anche nel piccolo spazio umano in cui si svolge la mia vita, posso incontrare il Vangelo di Cristo

tradotto nelle scelte e nei comportamenti delle persone che conosco. Da oggi ho deciso di inserire anche l'anziana Dolores Albavera, morta venti anni fa nel mio volume "I santi della porta accanto" certo che la vita e le opere di questa cara donna non sfigurano affatto tra le belle testimonianze date da altri concittadini.

SABATO

Solo Dio sa quante volte mi sono chiesto quale fine facciano le mie prediche?

Io non ho che da lodare e ringraziare i fedeli che partecipano all'Eucarestia che celebro ogni giorno nella chiesetta del cimitero ma soprattutto alla domenica sull'«altare della Patria» sotto la volta del cielo e tra i cipressi silenziosi e solenni: mai una chiacchiera, mai segni di disattenzione, di insofferenza o di stanchezza, ma sempre tensione profonda, silenzio e il vibrare della partecipazione; talvolta mi giunge anche qualche ringraziamento o qualche impacciato complimento, ma nulla più.

La semente, che sempre vaglio con attenzione e semino con amore e sofferenza l'affido alla mente, al cuore dei fedeli ed alla bontà del Signore.

Domenica scorsa però è avvenuto un piccolo "miracolo" che mi ha fatto felice e rincuorato. Dopo la messa mi ha telefonato una persona amica comunicandomi che una fedele che aveva partecipato all'Eucarestia, avendo ascoltato un mio accenno di un povero operaio di colore, che pur regolarmente ingaggiato, dormiva all'aperto non riuscendo a trovar casa, disse alla mia interlocutrice che ella era disposta a mettere a disposizione un appartamento all'inizio di settembre.

Mi ricordai subito la parabola del seminatore, parabola in cui si afferma che una parte della semente fortunatamente incontra il terreno in cui produce ora il trenta, ora il sessanta ora il cento per cento! Sarebbe una pretesa attendermi il cento per cento. Mi accontento di essere già nella norma evangelica; questo è il massimo che possa sperare!

DOMENICA

La vita non cessa di sorprendermi e di farmi incantare.

Sento però di dover fare una premessa alla nota che sto per stendere sul mio diario. A novembre, in cimitero scoppia primavera; non c'è zolla e neppure marmo senza un fiore, tanto che il camposanto diventa come un magnifico prato primaverile tutto in fiore.

Il fiore predominante è il crisante-

mo; in cimitero giungono crisantemi di tutte le fogge e di tutti i colori; splendide piante destinate però a sfiorire tanto presto.

La prima pioggia o la prima brinata, ed a novembre, queste e quelle sono più che mai frequenti, producono un'autentica strage degli innocenti! Gli addetti del camposanto raccolgono fiori morti o feriti e li buttano nella discarica.

Lo scorso novembre raccolsi una trentina di ceppi di crisantemo destinati alla discarica e il buon Mario, che ora può godersi dall'alto del cielo il frutto delle sue fatiche, li ha piantati lungo i confini del don Vecchi.

Fin qui tutto rientra nella norma, senonché dopo la seconda quindicina di luglio i crisantemi hanno cominciato a

metter bocci e ad agosto tutti i cepi sono in fiore come fossimo a metà ottobre. Ho domandato a qualcuno la causa di questa anomalia, ma le risposte mi sono parse sempre affrettate e poco convincenti.

La cosa non mi preoccupa più di tanto anzi mi dà la possibilità di godermi fin d'ora la magnifica sequenza di crisantemi e mi fa sperare che continuino a fiorire fin quando potranno allietare anche i nostri morti.

Tra tutte le cose che si dice vadano storte a causa del riscaldamento della crosta terrestre e di diavolerie del genere, spero che ci sia anche qualcosa di positivo, se non altro che i crisantemi fioriscano per quattro mesi dal tempo dei morti piuttosto che i rituali 15 giorni!

Carissimi lettori

Avete qualche ora alla settimana libera? Potete, nella gestione dei vostri impegni, gestirne come volete? Dedicatele al volontariato. Le associazioni che si occupano degli ammalati, dei vecchi, dei poveri, della carità in genere, ne hanno estremamente bisogno!

l'amore verso il prossimo e verso Colui che ci ha donato la vita. Ma spesso lo dimentichiamo e sprofondiamo nuovamente nella superficialità, nella pigrizia o nell'egoismo più cieco. Questa perdita di consapevolezza della nostra essenza primaria corrisponde ad un vero e proprio "sonno".

Per capire questo concetto, il sonno risulta essere una metafora molto efficace: in esso noi chiudiamo gli occhi di fronte alla realtà per dare spazio ad un mondo ricreato dal nostro inconscio. Di fatto, esso non corrisponde alla realtà oggettiva: non ci permette infatti di agire realmente, di camminare, di operare, di rapportarci con gli altri, appunto perché ciò che ci sembra di vivere lo vediamo solo attraverso il nostro sogno.

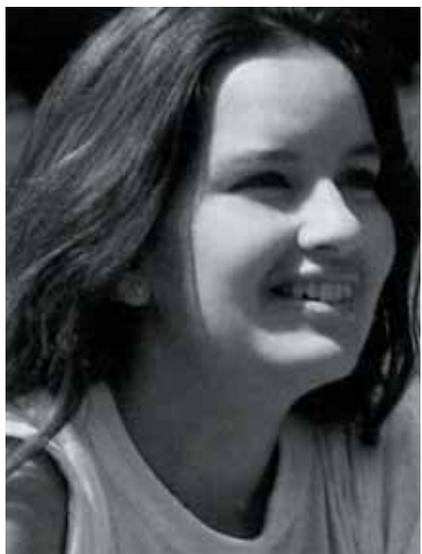
Lo stesso fenomeno accade per lo spirito: quando, nel periodo di veglia, siamo assorbiti eccessivamente dalle nostre preoccupazioni o divertimenti quotidiani, che ci fanno credere di vivere realmente, non permettiamo più al nostro spirito di vegliare, così da vivere una vita più autentica.

"Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno..." Così scrive san Paolo nella lettera ai Romani (13,11).

"Consapevoli del momento": che cosa vuol dire? Consapevolezza letteralmente significa l'essere coscienti di un fatto o di una situazione. E questo essere coscienti si verifica solo nello stato di veglia. Allora l'invito che San Paolo ci rivolge è molto chiaro: significa che noi, consci del momento che stiamo vivendo cioè della limitatezza della nostra vita terrena, dobbiamo risvegliarci dal lungo letargo esistenziale, abbandonare le spinte che ci tengono ancorati al mondo materiale e dedicarci con forza alla vita dello spirito per andare con gioia incontro al Signore, consapevoli che lo scopo finale del nostro lungo pellegrinaggio qui in terra è di abitare nella "casa del Signore", lì dove c'è la nostra vera "casa".

Adriana Cercato

SVEGLIARSI DAL SONNO



Normalmente la maggioranza di noi è convinta di essere sveglia, quando non dorme fisicamente.

Questa verità è senz'altro giusta, ma di fatto limitata: essa cioè è valida in quanto applicata al mondo fisico ovvero materiale. E' cioè un'affermazione che ha valore assoluto solo per coloro che credono che la vita si esaurisca nel mondo oggettivo. Chi invece crede che la realtà umana non si esaurisca su questa terra, sa che esiste anche un altro genere di "sonno" che non riguarda prettamente il nostro corpo.

Si tratta di un sonno interiore che - in quanto concerne lo spirito - è difficilmente individuabile. Esso assomiglia ad un sonno profondo che, pur non immobilizzando il corpo, immobilizza invece le facoltà superiori dell'anima. Si verifica soprattutto quando la mente si lascia assorbire dalla routine

quotidiana, dagli affanni e dai piaceri della vita materiale; quando cioè permettiamo che il nostro "io" interiore venga invaso dalle troppe sollecitazioni esterne e materiali, non permettendo allo Spirito di agire: vivere nel tempo senza attendere nulla di radicalmente nuovo, senza attesa e senza speranza. Era già l'amara ricetta di Orazio, poeta pagano: "Non illuderti. Mentre parliamo, il tempo invidioso scivola via. Goditi l'istante presente, non pensare al domani. Abbrevia la tua troppa lunga speranza".

Se da un lato è vero che la nostra esistenza è spesso completamente assorbita dai problemi del nostro vivere quotidiano, è altrettanto vero che noi dobbiamo imparare a lasciare adeguato spazio anche al nostro spirito. Molto chiara, a questo riguardo, è la parabola evangelica di Marta e Maria, nella quale Gesù dice chiaramente che la parte migliore da cogliere è quella legata allo spirito, perché è solo quella che ci porterà alla salvezza.

Per lasciare agire il nostro spirito, è dunque necessario trovarsi degli spazi in cui crearsi un vero vuoto interiore, un allontanamento volontario dai richiami del mondo, convogliando tutte le energie spirituali sulla consapevolezza che l'uomo non è fatto di sola materia, ma che in questa materia vi alberga lo spirito di Dio.

Consideriamo ora la nostra vita e il nostro passato: i nostri progetti terreni non sempre vengono realizzati: una malattia, un mutamento della situazione e un qualsiasi altro evento possono sconvolgere le nostre aspettative. Tutti sappiamo che la nostra vita terrena non durerà in eterno e che ciò che varrà nel momento del grande trapasso è



Uno alla volta si trovarono tutti assieme. Il portamonete della mamma e la spillina a forma di "L" chiesero al foulard giapponese: «e tu da dove vieni?»

«Beh, veramente sono nato lontano, vedete questi meravigliosi fiori plissettati? Una tecnica che qui in Europa ancora non si era mai vista. Però da poco ero stato regalato a quella ragazza, finché un giorno quella sbadata mi ha messo in una borsa a secchiello e qualcuno ci ha infilato una mano e... zac, mi ha rubato. Lei ancora crede di avermi perso, c'è rimasta molto male e continua a giurare che in futuro starà più attenta».

Più tardi arrivò la spilla di foglioline coi sette brillanti che erano stati un tempo incastonati sull'anello di fidanzamento della mamma, e spiegò la storia della saldatura che aveva ceduto mentre lei correva col cuore in gola all'ospedale in una drammatica giornata di pioggia. Dopo qualche anno fu la volta dell'ombrello pieghevole e di varie gomme e mozziconi di matita e non ci furono più dubbi che la padrona, benché diventata abbondantemente adulta, ogni tanto aveva la testa sulle nuvole.

C'è sicuramente un posto dove si ritrovano le cose perdute e non è certo all'ufficio oggetti smarriti, dove ormai oggigiorno gli scaffali sono vuoti. Non so dove, ma un giorno le ritroverò quelle cose, forse in una scatola, o in un cesto o dentro un brandello di nuvola,

ma le ritroverò e a lungo le scorrerò con gli occhi e le gingillerò fra le dita come le cose più preziose del mondo, e farò festa come i protagonisti di certe parabole.

Spesso alle nostre cose ci affezioniamo come alle persone e quando perdiamo un oggetto caro ci sembra di perdere un amico affezionato. Tutti nella vita conosciamo il senso di incredulità e di impotenza, di rabbia e di rassegnazione che ci invade quando abbiamo perso qualcosa. Ma più ci stringe il cuore quando ci accorgiamo di perdere ogni

giorno qualcosa di ben più importante. Il tempo innanzitutto, che avremmo potuto impiegare in modo migliore. Gli entusiasmi e fantasia della giovinezza, le illusioni e le speranze, la capacità di meravigliarci. Più tardi abbiamo perso cento altre cose: amicizie, affetti, occasioni di conoscere, di amare, di rassicurarci. Qualcuno ha perso la fede e la voglia di vivere.

Ogni tanto vado a frugare in un cassetto. In una vecchia busta di fotografie fra le pagine di un libro. Ma lì, fra i ricordi non trovo che parole astratte.

Forse farei bene a cercare prima in fondo al mio cuore?

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

TARTARUGHE

"Luigia cara, non trovi che Adalgisa sia invecchiata? Prima di tutto dovrebbe dimagrire un po' e poi smetterla di voler salvare tutti perché la sua è diventata proprio un'ossessione. Ne ho sentito parlare durante il mio ultimo viaggio a Sharm e le amiche ormai la evitano, quando la incontrano in mare fingono di non conoscerla".

"Parla più forte Bice, lo sai che sono sorda e smettiti di criticare Adalgisa, tu non conosci la storia della sua vita".

"Perché tu la conosci?" "Che domande, certo che la conosco".

"Raccontamela allora".

"Raccontarti cosa?".

"Signore delle tartarughe aiutami tu, oltre che sorda è anche rincitrullita. Luigia, raccontami che cosa è successo ad Adalgisa." "Non urlare non sono sorda. Adalgisa è stata salvata per ben tre volte dagli uomini e sono cose che non si dimenticano quindi, quando ne vede uno in pericolo, lei cerca di portarlo in salvo. Hai capito? Se ti fa piacere ti racconto i particolari ma nuotiamo un po' perché sono stanca di rimanere ferma sulla spiaggia, il sole mi fa invecchiare la pelle non trovi? E' molto rugosa ultimamente".

"Luigia le tartarughe non hanno la pelle di seta, smettiti di tergiversare ed inizia a raccontare".

"Siamo nate sulla stessa spiaggia e quasi nello stesso momento. Abbiamo rotto l'uovo, tolta la sabbia che avevamo sulla schiena e via di corsa verso il mare ma eravamo nate con un po' di ritardo ed erano già arrivati gli uccelli che ci volevano mangiare, uno in particolare aveva adocchiato la nostra amica che per il terrore si immobilizzò. Le urlai di correre ma

lei rimase ferma ad aspettare l'infelice momento quando un ragazzino, capitato lì per caso, spaventò il gabbiano, raccolse delicatamente Adalgisa e la portò di corsa nell'acqua salvandola. Dovrei mettermi del collirio negli occhi perché si sono arrossati. Succede anche a te?".

"Luigia non farmi impazzire, i tuoi occhi stanno benissimo considerato che siamo tutto il giorno in acqua. Continua la storia".

"Come sei suscettibile Bice. Il secondo salvataggio avvenne mentre stavamo nuotando per andare a trovare alcune amiche che frequentavano una spiaggia molto rinomata. Eravamo state invitate per uno spuntino quando Adalgisa vide galleggiare qualcosa in superficie ed essendo sempre affamata nuotò velocemente verso l'oggetto misterioso senza ascoltare i miei consigli. Erano dei sacchetti di plastica che in un attimo l'avvilupparono completamente non permettendole più di muoversi: non riusciva neppure a respirare. Cercai di aiutarla ma, non avendo le mani, non sarei mai riuscita a salvarla quando, l'arrivo di un pescatore, mise [me al tormento di Adalgisa. La issò a bordo della sua barca con molta fatica perché essendo diventata adulta si era fatta pesante, tagliò quindi accuratamente la plastica che la teneva prigioniera poi, con grande gentilezza, la fece scivolare in mare e Adalgisa fu salva. Tutto questo parlare però mi ha fatto venire fame perché non cerchiamo qualcosa da mangiare?".

"Dopo, dopo, finisci il racconto".

"Sante profondità del mare, che cosa vuoi sapere ancora?" "Hai detto che è stata salvata per ben tre volte ma tu mi hai raccontato solo di due

salvataggi".
"Davvero? Non ti agitare così, sei sempre troppo ansiosa. La terza volta che si trovò in pericolo era adagiata tranquillamente su di una spiaggia a riscaldarsi quando arrivano in silenzio due uomini che, sorprendendola, la rovesciarono a pancia all'aria".

"E tu? Tu dove eri in quel momento?"

"Vuoi che racconti e poi mi interrompi. Lo sai che non ho mai amato il sole per via della pelle rugosa. Io ero sulla stessa spiaggia ma riparata da alcuni cespugli e loro non mi videro. Siamo tutte al corrente che quelle persone sono delle vere canaglie: ci rovesciano perché sanno che, a causa del peso, non riusciremo più a tornare nella giusta posizione e siamo quindi completamente indifese.

Aspettano poi che il sole ci uccida per prendere la nostra casa e, credimi, non ho mai capito che cosa se ne facciano dal momento che loro non riuscirebbero mai ad entrarci. Oppure, ancora peggio, ci torturano lasciandoci in vita tagliando pezzi della nostra carne un po' alla volta perché sostengono che così facendo rimane sempre fresca e noi moriamo lentamente e in un modo orribile.

Anche quella volta però la morte non

voleva la nostra amica perché sulla spiaggia sbarcarono degli uomini che proteggono gli animali. Legarono i cattivi e rimisero in piedi, cioè sulla pancia la sfortunata o meglio fortunata Adalgisa. Quanto ti ho raccontato dovrebbe insegnare a te e alle tue amiche che non bisogna giudicare nessuno senza essere a conoscenza dei fatti. Io ho imparato due cose dalle brutte esperienze di Adalgisa che fortunatamente sono finite nel migliore dei modi: la prima è che non bisogna mai perdere la speranza perché anche nei momenti che sembrano più tragici può sempre accadere qualcosa che cambia la situazione a nostro favore. Adesso però andiamo a dormire perché sono stanca".

"Luigia credo che tu abbia bisogno di uno specialista molto bravo perché non riesci mai a finire i discorsi, divaghi sempre, sei inquieta e poi dici a me che sono ansiosa. Vuoi dirmi, per favore, la seconda cosa che hai imparato dalle brutte esperienze di Adalgisa?"

"Non l'ho detto perché pensavo fosse ovvio. Non frequentarla più perché starle vicino è troppo pericoloso".

Mariuccia Pinelli

I PROBLEMI COMPLESSI DELLA PSICHE UMANA

L' E G O

Normalmente siamo abituati a sentire questo termine nel linguaggio degli psicologi. In effetti con questa espressione si definisce, in psicoanalisi, l'Io, ovvero uno dei tre aspetti della psiche umana (insieme all'Es e al Super Ego) che, secondo Sigmund Freud, è deputato ai rapporti con la realtà e influenzato da fattori sociali.

Nel linguaggio comune, al posto di ego, siamo soliti usare le espressioni "egoismo" ed "egocentrismo", intendendo con esse un insieme di comportamenti finalizzati al conseguimento dell'interesse di chi li attua, il quale persegue i suoi fini anche a costo di danneggiare, o comunque limitare, gli interessi del prossimo.

Il comportamento opposto all'egoismo è l'altruismo.

Chiarito ciò, possiamo tranquillamente affermare che il Vangelo, e il messaggio cristiano in genere, sono un "antidoto" perfetto agli atteggiamenti egoistici ed egocentrici dell'uomo.

La regola base è data proprio dalla famosa Regola d'oro: "Ama il prossimo tuo come te stesso" ovvero "Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te", dove appare chiaro l'invito ad anteporre il benessere e gli interessi del nostro prossimo, rispetto



ai nostri.

Il Vangelo ci chiama dunque ad attuare la pratica dell'umiltà e dell'amore cristiano, dimenticando noi stessi e annientando così il nostro egoismo, per lavorare per la felicità degli altri.

Nel mio interesse per le questioni spirituali, mi sono avvicinata in passato - fra l'al-

tro - anche allo studio e alla conoscenza delle religioni orientali. Un concetto che mi incuriosì particolarmente fu quello di Maya, ovvero dell'illusione in cui cadrebbe l'uomo, che - abbagliato dalla limitata percezione sensoriale e attratto dalla materialità - dimenticherebbe la sua natura divina.

A questo proposito vorrei illustrare brevemente su quali fondamenti si basa la più interessante di queste religioni orientali: l'induismo.

Il tema principale ricorrente in tutta la mitologia indù, è la creazione del mondo mediante il sacrificio che Dio fa di se stesso e per mezzo del quale Dio diviene il mondo, che alla fine ridiventa Dio. Questa attività creativa del Divino è chiamata Lila, il gioco di Dio, e il mondo è considerato lo scenario nel quale si svolge il gioco divino. Brahman - ovvero Dio - è il grande mago che si trasforma nel mondo, compiendo tale impresa con la sua "magica potenza creativa". Maya è uno dei termini più importanti della filosofia indiana. Si tratta metaforicamente di un «velo» illusorio che, separando gli esseri individuali dalla conoscenza/percezione della realtà, impedisce loro di ottenere moksha, la liberazione spirituale, tenendoli così imprigionati nel samsara, il continuo ciclo delle morti e delle rinascite. Fino a che l'uomo confonderà la miriade di forme della divina lila con la realtà, senza percepire l'unità di Brahman che sta alla base di tutte queste forme, resterà sotto l'incantesimo di maya. Così, finché la concezione umana del mondo sarà frammentata, l'uomo crederà di essere separato dal resto del mondo oggettivo e di poter agire indipendentemente da esso, senza creare conseguenze; resterà invece in questo modo soggetto al karman ovvero alla legge di causa-effetto. Essere liberi dal legame del karman significa comprendere l'unità e l'armonia di tutta la natura, compreso l'uomo, e agire di conseguenza.

Essere liberi dall'incantesimo di maya, spezzare i legami del karman, significa ancora comprendere che tutti i fenomeni che percepiamo con i nostri sensi sono parte della medesima realtà. Significa provare concretamente e personalmente che tutto, compreso il nostro stesso io, è contenuto in Brahman, cioè Dio. Questa esperienza è chiamata moksha, o "liberazione", ed è la vera essenza dell'Induismo.

Maya, dunque, nelle religioni orientali, è l'incapacità di vedere la vera essenza della realtà e di percepire Dio.

Lo stesso elemento della cecità appare spesso anche nel Vangelo di Gesù: ricordiamo bene ad esempio la miracolosa guarigione di un cieco nato riportata in Giovanni 9.

Analizzando le cause che impediscono all'uomo di vedere il mondo al di fuori di sé emerge che proprio l'egoismo è la causa prima, allorché egli tende ad occuparsi

troppo di se stesso.

Risulta chiaro a questo punto che “maya” degli induisti corrisponde all’ego dell’uomo occidentale.

Quando - dunque - il suo cuore è accecato da sentimenti egoistici, l’uomo perde l’esatta percezione della realtà: dimentico della sua vera natura, vive nella divisione e nella conflittualità, perseguendo prevalentemente i propri interessi e dirigendosi paradossalmente verso la propria rovina. Solo una conversione nei pensieri e nelle azioni lo potrà salvare, come bene ci indica più volte nel Vangelo il messaggio di Gesù.

Come si manifesta l’ego?

L’ego è come un cavallo indomito: se lo lasciamo a briglia sciolta, può prendere il dominio su di noi e, nella sua corsa incontrollata, portarci finanche alla distruzione. Dobbiamo prestare la massima attenzione nel riconoscerlo ed individuarlo, perché esso alle volte è subdolo e si trincerava molto bene dietro a pretese false giustificazioni, ovvero “buone motivazioni” che siamo in grado di inventarci per giustificare noi stessi.

Siamo certi di essere in presenza del nostro ego quando:

-mortificati dagli altri, vogliamo rendere “pan per focaccia”

-offesi dalle parole altrui, rispondiamo “per le rime”

-nella nostra presunzione di saper fare da soli, non accettiamo consigli -perseguito progetti troppo

ambiziosi, prevarichiamo la libertà degli altri

-invece di attendere pazientemente in fila, “rubiamo”

il posto ad altri

-pensiamo: “Ognuno per sé e Dio per tutti”

-elogiamo troppo le nostre capacità e le nostre imprese

-perseguiamo le nostre vanità

-arretriamo di fronte alla necessità di presentare delle scuse per un torto che abbiamo inflitto

-vogliamo avere l’ultima parola

e molto altro ancora.

In buona sostanza, ogni volta che siamo chiamati ad essere dei “perdenti” invece che dei “vincitori”, lì molto probabilmente si manifesterà il nostro ego ferito. Il sintomo più chiaro di tale manifestazione è una più o meno forte sensazione psicologica di disagio, di “bruciore” o dolore interno, che Madre Teresa aveva bene identificato allorché pronunciò la frase: “Dà finché ti fa male”, cioè finché il tuo ego comincerà a soffrirne.

Lessi una volta che la distanza fra noi è Dio è la misura del nostro ego. Allora, sulla base di questa affermazione, cerchiamo di mortificare il nostro ego il più possibile, in ogni circostanza apriamo il nostro cuore al prossimo – dimentichi di noi stessi – e Dio si manifesterà a noi, aprendo i nostri occhi a realtà che altrimenti non riusciremmo neppure ad immaginare.

Daniela Cercato

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

La mia fede e la mia religiosità sono il risultato di una continua ricerca.

Frequentavo il Liceo Scientifico Benedetti, circa quarant’anni fa.

Professore di Religione, l’attuale mons. Silvio Zardon.

Ricordo, in particolare, una lezione dedicata, come altre, alla lettura del Vangelo, cosa allora non troppo comune.

Il tema di quel giorno: la pagina delle Beatitudini.

E ricordo, alla fine, la domanda rivolta da don Silvio alla classe: “ Cosa vuol dire, secondo voi, essere Beato? “.

“ Significa avere la pace interiore”, az-zardai. La Pace, un dono grandissimo cui forse allora attribuivo una valenza diversa, più immatura. Si trattava più di intuizione che di una acquisizione convinta. Ma quella domanda, scaturita dalle pagine del Vangelo ha fatto nascere in me un interrogativo che mi ha accompagnato fino ad oggi : “ Quale era il nesso tra Vangelo e Vita ? In

che modo la Parola di Dio entrava nel mio essere quotidiano: nelle difficoltà, nelle relazioni interpersonali, nei gesti, nei sentimenti, nelle scelte? “ Non sapevo allora cosa rispondermi e forse nemmeno ora ma qualcosa di più posso dire.

Posso dire che, fin da bambina, la Fede mi ha aiutato a credere in me stessa, ha aiutato me piena di difetti, a diventare migliore; mi ha salvato, durante l’adolescenza dal baratro della negatività, mi ha dato la Speranza in qualcosa di Buono.

E poi ? Poi non dovrei parlare più solo di me ma citare fatti e persone concrete per cui mi limiterò a degli accenni.

Dirò allora quello che è stato per me il primo prodigio: affidandomi a Maria sono riuscita a liberarmi da un comportamento sbagliato e cattivo. Il secondo prodigio avveniva ogni volta durante la Messa: “ Scambiatevi un segno di pace” recitava il sacerdote. Io, piena di odio verso una persona che avrei voluto anche uccidere, mi sentivo completamente liberata da

SIAMO AL SOLITO PUNTO

NON FAVORITE CHE LONTANI PARENTI LITIGHINO PER SPARTIRSI I VOSTRI BENI!

FATE TESTAMENTO A FAVORE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM, ENTITÀ CHE HA COME UNICO SCOPO QUELLO DI AIUTARE CHI HA BISOGNO.

IN DUE ANNI DI VITA LA FONDAZIONE HA REALIZZATO 57 APPARTAMENTINI A MARGHERA PER GLI ANZIANI

E STA LAVORANDO ATTORNO UNA STRUTTURA PER I FAMILIARI DEI PAZIENTI DEL NUOVO OSPEDALE!

quel sentimento cattivo e capivo che Gesù Cristo in quel momento mi regalava la Sua Pace. Posso così confermare l’affermazione di San Leopoldo Mandic: “ Quando celebriamo i santi misteri, avviene il grande fatto ricordato da San Paolo: Cristo Signore è sempre vivo ed intercede per noi” La componente ripetitiva della Messa spesso crea assuefazione e non si gusta abbastanza, Eucarestia e Parola di Dio a parte, la grandezza dei messaggi che ci vengono proposti . Cito una sola frase per tutte :” In alto i vostri cuori”.

Dove, nel mondo, troviamo parole così belle e cariche di energia ?

Ho attraversato anni in cui ciò che contava era solo essere efficiente al massimo; ma risuonavano dentro di me le parole di Gesù rivolte a Marta e a Maria.

Fu così che presi la mia decisione: lasciai il lavoro presso una scuola statale poiché le Figlie di San Giuseppe del Caburlotto avevano accettato la mia domanda di insegnamento con orario ridotto in una delle loro scuole.

Maturò quindi un periodo di collaborazione con la loro Congregazione nella quale, già prima avevo trovato per altri motivi, accoglienza ed amicizia.

In quegli anni di insegnamento i miei colleghi ed io venivamo costantemente invitati, nel confrontarci con il carisma del Padre Fondatore, a prestare attenzione alla Persona.

Era allora per me un concetto astratto che un po’ sottovalutavo privilegiando in un allievo gli aspetti della preparazione, dell’interesse costrut-

tivo ed intelligente. Solo da poco, ma ho dovuto percorrere un cammino personale doloroso, credo di aver capito cosa significhi " il valore della persona", di intuire quale possa essere lo sguardo di Cristo su ciascuno di noi. Quello stesso sguardo era richiesto a noi insegnanti. Ed ora che non insegno più cerco di ricordarmelo e di credere, come esortava padre Caburlotto, nelle " capacità di bene di ogni persona".

Mi sono anche ricreduta sulla pratica devozionale del Rosario, sempre da me criticata e che continuo a non amare ma di cui penso di aver compreso lo spirito.

E' avvenuto mentre era al capezzale di mio papà negli ultimi mesi della sua vita. Alla mia presenza, in quella situazione, non era richiesto null'altro se non di vegliare, di rimanere lì, quasi inerte, ma di esserci. Ecco

dunque: lo stesso atteggiamento nel Rosario, non facile per una persona abituata ad agire. Il rapporto con le Figlie di San Giuseppe nel tempo è andato modificandosi poiché ho cessato di prestare servizio presso di loro, ma è rimasto un dialogo che mi sta tuttora accompagnando e, attraverso loro soprattutto, passa il mio senso di appartenenza alla Chiesa che ho colto in modo tangibile in occasione di una visita alla cripta del Duomo di Trento dove, secondo tradizione, vengono conservate le spoglie dei Vescovi succedutisi nel tempo. Nella certezza che " il Signore non abbandona le sue creature" voglio proclamare che la forza di camminare nella vita la ricevo dalla mia fede in virtù delle parole di Gesù " io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"

A.B.C.

na creatura, laica o consacrata essa sia. La Chiesa è sempre stata Chiesa di peccatori, che trova, però la sua ragione d'essere e la forza di rialzarsi e rinnovarsi nell' Amore misericordioso del Padre, nel Riscatto del Figlio. Povero innamorato e più che mai confuso sacerdote! Avresti fatto molto meglio ad andare dal tuo vescovo, confidargli dubbi, desideri, sentimenti e, perché no? Nuove scelte. Ad un sacerdote confuso e poco convinto è di gran lunga preferibile un laico con famiglia. Questo non ti impedirà di vivere un amore altrettanto grande per il Signore tuo Dio.

Alcune delle suore che lo hanno accudito negli anni del suo Pontificato hanno pazientemente tagliuzzato alcuni dei suoi indumenti. I minuscoli pezzi di stoffa saranno inviati a quanti ne faranno richiesta. Il costo sarà quello delle spese di spedizione. Non so se lo straordinario uomo e pontefice che fu Giovanni Paolo II avrebbe approvato una tale iniziativa. Sono profondamente convinta che la devozione a questo o quel santo, beato o venerabile sia preghiera, pensiero, invocazione, supplica. Il frammento di stoffa ricorda il feticcio.

Comunque di gran lunga preferibile al frammento d'osso. In passato hanno imperversato mini reliquiari contenenti frammenti ossei acquistati presso santuari nazionali ed esteri. Si è accertato che se i frammenti fossero davvero appartenuti ai rispettivi Santi e Beati questi avrebbero dovuto avere lo scheletro di giganteschi dinosauri. La cosa fu ulteriormente suffragata dal fatto che i corpi di suddetti santi e beati continuano a riposare e ad essere venerati pressoché integri nei vari santuari. Ben venga dunque il pezzettino di stoffa.

Si dice che le finanze delle famiglie italiane abbiano toccato il fondo. Ad aggravare la situazione il caro libri, il caro zaini, il caro latte, il caro pane, il caro tutto di questi giorni. Eppure nelle tasche di ragazzini ed adolescenti transitano mensilmente dai 200 ai 400 €.

Vengono investiti in ricariche telefoniche di cui i fruitori fanno smodato abuso, in CD e capi firmati. Questo tipo di acquisto è molto diffuso anche tra minorenni appartenenti alle fasce sociali più disagiate: è la griffe che appaga e ti fa uguale. Il 2 %, solo il 2% viene speso per l'acquisto di libri. La fetta più sostanziosa moltissimi la bevono, non di rado in superalcolici, o la fumano, altri la sniffano. Sempre più numerosi i giovanissimi che inve-

CRONACHE DI FINE ESTATE



troverà nel personale presente nei reparti poca o totale assenza di umanità, carenze professionali, mancanza di adeguata preparazione e pressapochismo. Preparazione, efficienza, alta professionalità, volontà di dare voce e attenzione alle necessità dei malati. Sono queste le caratteristiche indispensabili per fare del nuovo nosocomio mestrino una realtà dall'anima e dal cuore a livello europeo.

Strano paese il nostro. Fra lo sconcerto ed il duolo generale vengono commessi reati di ogni tipo e gravità. Carabinieri e polizia corrono. Non di rado rischiano, trattengono, verbalizzano.... A vuoto. E la legge? Le leggi ci sono. Ma non vengono applicate e se vengono applicate la Procura di questa o quella città stabilisce che il reato commesso non è reato, e se è reato chi l'ha commesso non intendeva commetterlo.

Povero prete! Innamorato, ma più ancora confuso. Pienone di giornalisti alla conferenza stampa da lui voluta. Ingordi e famelici i loro sguardi. Simili in tutto e per tutto a quelli del lupo che sta per papparsi la nonna. Mancava solo facessero "Slurp": lo scoop ghiotto e un tantino pruriginoso è servito. Ingenuo, sprovveduto sacerdote. Cocciuto nel voler continuare a tenere tonaca e fidanzata. Assurdo, paradossale il suo voler dare vita con lo sparuto gruppo di parrochiani che approvano e condividano le sue scelte ad una non ben specificata "chiesa dei peccatori". Le lacrime del sacerdote innamorato hanno ulteriormente dimostrato la fragilità di ogni uma-

Lo attendevamo da parecchi decenni. Fra pochi mesi sarà operativo. E' stato definito l'ospedale più bello ed ipertecnologico d'Europa. Nel giorno dell'inaugurazione i superlativi l'hanno fatta da padrone. Dopo una così lunga e tormentata attesa non poteva essere altrimenti. Ora non rimane che auspicare la presenza di medici e personale in tutto e per tutto in linea con la nuova sede ospedaliera. A poco o nulla potrà infatti servire un bellissimo guscio, con o senza serra, dotato di ogni immaginabile confort, se chi verrà ricoverato

erono in caso, nonostante il mercato sia notevolmente ribassato, la paghetta arriva a coprire tre o quattro sbalzi di pessima qualità. Le somme spese dai nostri giovanissimi sono enormi se paragonate a pensioni di nonni, bollette e stipendi "correnti" di madri e padri. Eppure per la stragrande maggioranza di genitori e nonni la riduzione di tale disponibilità risulterebbe quanto mai controproducente, mortificante. La o

le creature potrebbero sentirsi non allineate al gruppo, alla compagnia e in qualche modo sminuiti. La scelta più giusta, più educativa, più ovvia non viene neppure considerata dalla famiglia. Il collaborare, lo stringere i denti da parte di tutti i suoi componenti, il sempre valido: l'unione fa la forza risulta sorpassato ed inapplicabile, quasi indecoroso.

Luciana Mazzer Merelli

LA VERGINE DEI POVERI DI BANNEUX

“**A**scoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese ...”

E' l'inizio della prima lettura di domenica 23 settembre tratta dal libro del profeta Amos e mi ha fatto venire in mente una storia poco conosciuta ma che vale la pena di raccontare. E' l'apparizione della Madonna a Banneux, vicino a Liegi, in Belgio. Appare a Mariette, una bambina di 11 anni. Siamo nel 1933.

Mariette è la primogenita della famiglia Beco, in tutto sono nove fratelli, tutti piccoli. La famiglia è poverissima, il padre lavora saltuariamente, la madre ha tempo solo per i figli, spesso malati a causa del freddo e della località umida dove abitano, detta "La Fange", di fango. Il luogo è solitario e ai margini del bosco, ad un chilometro appena da Banneux, paesino di ben poche risorse economiche. La famiglia riesce a malapena a mettere insieme il pasto con la cena soprattutto grazie alla generosità della gente del paese che, ogni giorno, consegna a Mariette un cesto con un po' di vivande da dividere a casa. Mariette non sempre riesce ad andare a scuola, né tantomeno al catechismo, non è stata ancora ammessa alla prima Comunione. E' in questo ambiente di grande povertà e ignoranza, del tutto simile a quello della famiglia di Bernadette a Lourdes, che la Madonna appare a Mariette una sera molto fredda, nel giardino di casa.

Sono le 19 di domenica 15 gennaio 1933 e Mariette la vede attraverso la finestra. Le impediscono di uscire perché fuori è buio e c'è la neve.

Tre giorni dopo, alla stessa ora,

sente un forte desiderio di uscire, per andare a pregare dirà in seguito.

La sera è freddissima e suo padre la trova inginocchiata con il rosario e le braccia tese verso l'alto. Corre subito a chiamare aiuto e quando torna, con i vicini, la trova ancora in ginocchio.

Ai momenti di incomprendimento e di dubbio da parte degli altri, Mariette offre un'immagine di una bambina decisa, sicura, sincera, senza contraddizioni. Suo padre le crede subito ed in seguito anche gli altri, come il parroco che sarà il primo a raccogliere le testimonianze della bambina.

L'ottava e ultima apparizione è datata 2 marzo 1933 e "nei riguardi di Mariette la Madonna è di una bontà veramente squisita; gesti, parole, atteggiamenti, tutto in Lei è soavemente materno. Le appare con molta dolcezza per non spaventarla, le sorride continuamente, la benedice anche, la chiama 'bambina mia cara'. Usa con lei frasi semplici e disadorne per non confondere la sua intelligenza; non si congeda mai da lei senza dirle 'Buona sera, arrivederci'" (Mons. Kerkhofs, Vescovo di Liegi).

In alcune apparizioni la Madonna stessa accompagnerà la bambina a una piccola fonte, precedendola, ma camminando a ritroso e invitandola sorridendo a seguirla. "Questa sorgente è riservata a tutte le Nazioni, per alleviare gli ammalati" le dice.

A Banneux la Vergine Santa appare vestita come a Lourdes e come a Lourdes ripropone la fonte dell'acqua. I messaggi dati sono di estrema semplicità in un tono sereno, positivo, mai di rimprovero o di lamentela.

"Io sono la Vergine dei poveri. Io vengo per addolcire la sofferenza" E ancora: "Credete in me: io crederò in voi: pregate, pregate molto" Mariette non è capace di formulare domande, a dire alcuna parola: dal suo cuore emozionatissimo escono solo delle Ave Maria che si tramutano in un pianto inconsolabile quando la "Bella Signora" scompare.

E quando la Signora giunge la bambina tende le braccia come per abbracciarla ed essere abbracciata. Bellissimo quel definirsi "La Vergine dei poveri", un titolo completamente nuovo nella storia della Chiesa che la Regina del Cielo ha voluto donarsi, quasi a colmare una lacuna imperdonabile nella devozione mariana.

Queste apparizioni furono ufficialmente riconosciute dalla Chiesa Cattolica nel 1942.

Giusto Cavinato

TUTTI STIAMO INVECCHIANDO

Sto invecchiando, Signore, ed è duro invecchiare. Non posso più correre, gli occhi si affaticano presto, la memoria si indebolisce e dimentico nomi e date.

I legami affettivi si allentano uno ad uno e talvolta si spezzano; son tante le persone conosciute e che ora non ci sono più.

Ogni giorno, Signore, mi ritrovo sempre più solo con i miei tanti ricordi, le pene e le gioie provate.

Non so cosa mi riservi il futuro, ho paura del dolore e della morte, ma tu sai quel che è bene per me, mi rimetto quindi nelle tue mani.

Ho fatto tante cose buone, ho fatto anche sbagli e peccati. Affido tutto a te: il mio passato alla tua misericordia, il mio presente al tuo amore il mio futuro alla tua provvidenza.

Aiutami a fare del bene nel tempo che ancora mi dai, così quando mi chiami sarò pronto a incontrarmi con te e con tutti i miei cari.



DEBOLEZZE
 Tu non ne avevi.
 Io ne avevo una:
 amavo.

Bertold Brecht

BENEFICENZA

La signora Rosanna Sante ha offerto alla Fondazione Carpinetum 100 euro in memoria di L Sartori vedova Pavegginio.

La prof.ssa Maria Antonietta Laconi Ciarlo ha offerto 350 euro per il Samaritano.

Un anziano signore che desidera l'anonimato ha messo a disposizione 3000 euro per opere di bene al fine di adempiere un voto.

Il dottor Dell'Aquila ha offerto 500 euro al fine di onorare la memoria della moglie.

VISITE AL CENTRO DI UNA DELEGAZIONE DI VERONESI

Mercoledì 19 settembre una piccola delegazione di veronesi ha preso contatto con la direzione e visitato il Centro don Vecchi perché interessati alla costruzione di un villaggio nella loro città da destinasi agli anziani. L'incontro è stato quanto mai cordiale ed approfondito tanto che si sono ripromessi di ritornare, perché ammirati della soluzione adottata. Il Centro a 15 anni dalla sua nascita, rimane ancora un punto di riferimento ed una esperienza avanzata nel settore residenziale della terza età.

KATERINA BUCHI

La signora katerina Buchi, nata in

Svizzera il 2 gennaio 1925, rimasta vedova con due figlie sposate, vivendo sola marghera, ha chiesto ed ottenuto di entrare al Centro don Vecchi nel 2001 quando s'è inaugurato la seconda struttura. La signora Katerina ha iniziato la sua breve via Crucis con una caduta notturna, che in primo tempo è sembrata una cosa molto banale, mentre invece fu il sintomo di un male molto diffuso che in poco tempo l'ha portata alla morte avvenuta lunedì 17 Settembre. La signora Katerina fin dal suo ingresso nel Centro s'è resa subito utile seguendo la biblioteca e svolgendo il servizio del volontariato al tavolo della cortesia, ottenendo la stima e l'affetto dei residenti e dei visitatori esterni per la sua compitezza, il suo stile e la correttezza con cui ha sempre svolto il suo servizio. Pur appartenendo alla chiesa Valdese la figlia ha chiesto a don Armando di celebrare la funzione di commiato cristiano per i profondi sentimenti di stima e di affetto reciproco che legavano questi due anziani residenti al Centro, funzione che è avvenuta nella chiesetta del cimitero mercoledì 19 settembre. La direzione del don Vecchi e i 230 residenti esprimono il loro cordoglio alle figlie ed ai famigliari.

MARIA ZAGO

Giovedì 13 settembre ha terminato la sua lunga vita la signora Maria Zago. La signora Maria nata il 21 gennaio 1918, vedova del signor Barbon da cui ebbe due figli era entrata al Centro don Vecchi fin dalla sua apertura nel lontano 1994 ed ha abitato in maniera sempre serena con la signora Elena Tramontin Pasquali al civico 22 del Centro don Vecchi, in uno dei sette appartamenti che don Armando aveva destinato ai sacerdoti della diocesi, ma che nessuno di loro ne ha mai fatto richiesta. Ultimamente era parecchio acciaccata ed un paio di settimane prima della morte, uscendo dal Senior Restaurant per il cedimento di una gamba s'era rotta il femore, portata in ospedale non s'è più ripresa tanto da chiudere la sua vita terrena poco dopo. La funzione di commiato religioso è avvenuta nella chiesa di San Pietro Orseolo di viale don Sturzo, funzione alla quale hanno partecipato molti residenti del Centro don Vecchi. La direzione del Centro e gli anziani esprimono ai figli il loro affettuoso cordoglio.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

Mercoledì 19 settembre s'è svolto il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum. Il presidente, don Armando Trevisiol, ha informato il consiglio sugli sviluppi della vicenda del Samaritano. Il Consiglio ha preso atto, ha approvato la scelta ed ha dato mandato di porre le premesse per una convenzione chiara e di lunga durata tra la Fondazione e la U.L.S.S.

RENZO VIVIAN

Martedì 18 settembre don Armando, dopo aver celebrato il santo sacrificio a suffragio del fratello Renzo, ha portato l'ultimo saluto ha questo cittadino che ci ha preceduto in cielo a nome della piccola assemblea di credenti che s'è riunita nella chiesetta del cimitero per il rito del commiato cristiano. Il signor Renzo, era nato a Venezia il 20 aprile 1936 aveva sposato la signora Maria Sartor da cui era rimasto vedovo da tempo e da cui aveva avuto un figlio ed una figlia dalla seconda moglie Maria Ellero. Don Armando ha ringraziato il defunto per ciò che di positivo ha fatto nella sua vita terrena, chiedendogli di ricordarsi di noi che siamo ancora in cammino verso la Terra promessa, ed ha chiesto ancora ai presenti di ricordare nella preghiera di suffragio il fratello che ci ha preceduti in Cielo e che ora è più vicino al Signore.

LILIANA TESSARI

Per gli addetti ai lavori Liliana Tessari rappresenta una delle decina di salme che oggi sono inumate nel cimitero. Per un uomo e soprattutto per un cristiano è invece una sorella che ha terminato la sua lunga giornata e che "fattosi sera è passata all'altra sponda". Liliana Tessari era nata il 13 giugno, festa di S. Antonio, dell'anno 1935 ed è morta il 12 settembre 2007, ha sposato il signor Carbonara dalle cui nozze è nata la figlia Serafina che ora abita a Zerobranco Treviso. Liliana ha abitato in via Squero 42/B a Mestre finche un infarto ha messo fine improvvisamente alla sua vita. Don Armando, assieme ad una piccola comunità di familiari e di fedeli, ha celebrato per lei il Sacrificio della Croce e le ha dato l'ultimo saluto sabato 15 settembre, festa della Vergine Addolorata nella piccola chiesa del cimitero chiedendo ai partecipanti al sacro rito di suffragio di ricordarla nella preghiera e a Liliana di intercedere per quanti le hanno dato l'ultimo saluto qui in terra.